

TEMPO ORDINARIO – Anno II

VII SETTIMANA - DOMENICA

SECONDA LETTURA

La forza della preghiera comunitaria

Dalle «Omelie sulla seconda lettera ai Corinzi» di san Giovanni Crisostomo, vescovo

Cerchiamo di essere uniti nella preghiera, preghiamo gli uni per gli altri, come i primi cristiani pregavano per gli apostoli. In questo modo adempiamo il precetto del Signore e siamo spinti alla carità; quando poi parlo di carità, con tale termine intendo tutti i beni: e perciò impariamo anche a ringraziare con maggiore impegno.

Quelli infatti che rendono grazie a Dio per i doni elargiti al prossimo, a maggior ragione lo fanno per i propri. Anche Davide lo faceva dicendo: «Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome» (Sal 33, 4). E questa stessa cosa l’Apostolo richiede qua e là: facciamolo anche noi e parliamo a tutti dei benefici di Dio per associarli alla nostra lode. Se infatti, quando riceviamo dagli uomini qualche beneficio ci mostriamo riconoscenti, li rendiamo più pronti a farci del bene, molto più magnificando i benefici di Dio lo spingiamo a una maggiore benevolenza.

E come avendo ricevuto dagli uomini qualche bene, spingiamo anche altri a ringraziare con noi, tanto più dobbiamo preoccuparci di trovare molti che ringrazino per noi Dio. Se lo faceva Paolo, tanto degno di fiducia, a maggior ragione dobbiamo far così anche noi.

Pertanto preghiamo insistentemente uomini degni, perché rendano grazie per noi, e noi stessi facciamo così a vicenda. Questo è compito particolare dei sacerdoti, ed è un bene incomparabile. Iniziando, dunque, la preghiera, rendiamo grazie in primo luogo per il mondo intero e per i beni comuni. Infatti quantunque i benefici divini siano dati a tutti, anche tu hai conseguito la salvezza insieme agli altri. Perciò da una parte devi un ringraziamento comunitario per i tuoi doni personali, dall’altra sarà giusto che tu, per conto tuo, renda lode a Dio anche per le grazie comunitarie. Egli non fa risplendere il sole unicamente per te, ma anche per tutti quanti insieme; e tuttavia tu lo hai tutto per te: è stato creato così grande per il servizio di tutti, ma tu da solo ne vedi tanto quanto i mortali tutti insieme. Da ciò deriva che tu hai il dovere di un’azione di grazie, così grande quanto quella di tutti gli uomini riuniti. E come devi ringraziare per i benefici comuni, così devi farlo per la virtù del prossimo.

Riceviamo infatti molti benefici anche per merito altrui. Se si fossero trovati in Sodoma almeno dieci uomini giusti, non sarebbero piombate sulla città quelle sventure. Rendiamo grazie, dunque, anche per la libertà e la fiducia di cui gli altri godono in Dio: è una prassi antichissima che risale ai primi tempi della Chiesa. Così Paolo rende grazie per i Romani, per i Corinzi, per il mondo intero. E non venirmi a dire: quella tal buona azione non l’ho compiuta io! Anche se tu non l’hai compiuta

personalmente, devi tuttavia renderne grazie, perché è di un membro del tuo stesso corpo. E d'altronde, proprio mentre ne trai motivo di lode la fai diventare anche tua, e ne divieni tu stesso partecipe, tanto del premio che della grazia.

Per questo la Chiesa stabilisce che le preghiere siano fatte in questo modo: e non solo quelle per i fedeli, ma anche quelle per i catecumeni; infatti la legge spinge i fedeli a offrire suppliche per coloro che non hanno ancora ricevuto l'iniziazione. Quando il diacono dice: «Preghiamo devotamente per i catecumeni», non fa altro che esortare la moltitudine dei fedeli a pregare per loro. Eppure i catecumeni sono ancora al di fuori: non sono ancora stati inseriti nel corpo di Cristo né sono partecipi dei misteri, sono ancora realmente divisi dal gregge spirituale. Se dunque dobbiamo pregare per loro, molto più lo dobbiamo per le nostre stesse membra!

TERZA LETTURA— Anno C

Il tuo divino benefattore ti vuole generoso

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa (Disc. 17, 1 - 4)

Per vivere secondo il Vangelo, carissimi, è molto utile conoscere l'antica Legge, sia perché alcune norme di questa sono passate nella nuova disciplina, sia perché la stessa pratica religiosa della Chiesa dimostra che il Signore Gesù non è venuto per abolire la Legge, ma per darle compimento (Mt 5, 17).

Infatti, decaduti segni con cui si preannunziava l'avvento del nostro Salvatore, e compiute le figure – dileguatisi all'apparire della Verità -, tutte le prescrizioni che erano state suggerite dalla pietà sia come norma di condotta sia per assicurare la purezza del culto divino, rimangono in vigore anche per noi nella medesima forma: tutto ciò che andava bene tanto per l'uno che per l'altro Testamento non ha subito cambiamento di sorta.

Quindi, è sempre efficacissima presso Dio la preghiera accompagnata dalle opere di misericordia, poiché chi non distoglie l'attenzione dal povero attira subito a sé l'attenzione di Dio, avendo detto il Signore: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro; perdonate e vi sarà perdonato» (Lc 6, 36. 37). Che cosa v'è di più amorevole di questa giustizia? Quale sentenza è più indulgente di questa in cui il giudizio è lasciato in potere di chi deve essere giudicato? «Date, e vi sarà dato» (Lc 6, 38). Come cadono presto le preoccupazioni della diffidenza e le esitazioni dell'avarizia, in modo che l'uomo possa donare con tranquillità ciò che la Verità sia impegnata a restituire. Sii perseverante, o cristiano che fai l'elemosina. Da' e riceverai, semina e mieterai, spargi e raccoglierai. Non aver paura a spendere, non ti angustiare come se i frutti fossero incerti. La tua sostanza, se è ben distribuita, aumenta. Brama il giusto guadagno della misericordia e seguita a trafficare per la vita eterna.

Il tuo remuneratore ti vuole generoso e colui che dà perché tu abbia, ti comanda di donare, dicendo: «Date e vi sarà dato».

Abbraccia e accoglie con gioia la condizione posta da questa promessa. Infatti, anche se «nulla possiedi che tu non abbia ricevuto» (1 Cor 4, 7), tuttavia non puoi non possedere ciò che avrai donato. Chi dunque ama il denaro e desidera aumentare smisuratamente le sue ricchezze, eserciti piuttosto questa santa usura e si arricchisca con l'astuzia di questi proventi. Non sfrutti il bisogno di chi è in difficoltà perché il falso aiuto che nasconde l'inganno non lo faccia cadere nei lacci di debiti insolubili, ma si faccia creditore e usuraio di colui che dice: «Date e vi sarà dato, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6, 38).

E così, o dilettezzissimi, voi che avete creduto con tutto il cuore alle promesse di Dio, fuggite l'immonda lebbra dell'avarizia e usate dei doni di Dio con amore e saggezza. E poiché godete della sua generosità, fate in modo di poter rendere partecipi anche altri della vostra felicità.